



TRA PIO XII E DON GNOCCHI non dovette essere difficile l'intesa, soprattutto quando si trattò di affrontare il dramma delle piccole vittime della guerra. Fu già impressionante l'udienza che il pontefice ebbe nella basilica di San Pietro il **26 gennaio 1946**, con 50 mila bambini provenienti da tutto il mondo, in rappresentanza di tutti i fanciulli assistiti dalle Nazioni Unite.

«Il grido dell'infanzia si leva dai paesi desolati dalla guerra - ammonì il Papa - . Bambini affamati, intirizziti, infermi invocano invano la madre che li nutra e li vesta, la mano gentile che accarezzi le loro membra malate e stanche. Nelle strade delle città risuonano tristemente le grida scomposte dei fanciulli senza difesa, senza guida, mentre scivolano sulla via del vizio e del delitto. In loro è la voce del domani e una sfida: saranno questi a foggare e costruire il futuro? In loro però sentiamo pure la voce del Creatore e un appello che scaturisce dall'abisso dell'infinito amore: **quello che fate per loro, lo fate per me**, io sarò la vostra ricompensa più grande».

Domenica **12 luglio 1948** Pio XII ricevette invece in udienza speciale don Carlo e i suoi mutilatini. Fu un incontro

«RARAMENTE HO SENTITO LE TENERE PAROLE DELL'AMICIZIA CRISTIANA SGORGARE COSÌ CALDE E PATERNE DI FRONTE ALLE VOSTRE GRACILI MEMBRA PROFANATE DALL'EGOISMO UMANO»

memorabile per don Gnocchi e indimenticabile per il Papa, che si mostrò intensamente commosso sin dalle prime battute del suo discorso improvvisato: «Cari, carissimi figli».

Pio XII confessò che raramente aveva sentito «le tenere parole dell'amicizia cristiana sgorgare così calde e paterne di fronte a quelle gracili membra che rivelavano da una parte il capolavoro di Dio nel

mondo, dall'altra quello della guerra, la grande nemica, la profanatrice e devastatrice delle opere degli uomini e di quelle di Dio». Quelle membra lasciavano il Papa «ancora una volta perplesso sulla progredita civiltà» e gli suscitavano «dolorosi pensieri sulla brutalità degli egoismi umani».

Eppure proprio quei fanciulli contrastavano quell'incipiente pessimismo, poiché mostravano «nella più commovente maniera la cristiana pietà che li aveva assistiti e richiamavano il mistero stesso di Gesù, che ama i piccoli, che li vuole intorno a sé, che li adita a modello da imitare». Poiché, gridò quasi il Papa, «**nulla manca a chi possiede Gesù Cristo. E nulla più delle sofferenze e dei mali di ogni giorno ci fa capaci di questo possesso».**



IL SANGUE DELLA GUERRA

Se le parole del Papa erano commosse, e insieme elevate ed esigenti nella loro lettura del dolore innocente, non lo furono di meno le parole di ringraziamento di un piccolo mutilato, che commentò uno dei doni offerti al pontefice: **una gabbia con un pettirosso**: «Il pettirosso, secondo la leggenda, porta sul petto un segno rosso di sangue, perché si è posato, pieno di compassione, sulla croce di Gesù moriente. Santità, anche noi siamo stati macchiati dal sangue della guerra e mutilati nel nostro corpo. Noi vogliamo unire il no-



Nelle foto in pagina, alcuni momenti delle storiche udienze di Papa Pio XII ai mutilatini di don Gnocchi

IL PETTIROSSO IN GABBIA E LA CORONA DI PERLINE CHE COMMOSERO PIO XII

Le prime, storiche udienze con i mutilatini di don Gnocchi: «Carissimi figli, voi rivelate il capolavoro di Dio nel mondo»

stro piccolo sacrificio a quello grande di Gesù Crocifisso e lo offriamo al Signore per la vita di Vostra Santità e per il trionfo della Santa Madre Chiesa».

Il **20 maggio 1950** nella basilica di San Pietro, Pio XII ricevette ancora una volta i mutilatini durante l'Anno Santo. I ragazzi donarono al Papa - visibilmente commosso - un monogramma di Cristo intarsiato su due stampe e circondato da una **corona di perline rosse**, che esprimevano altrettante ore di sofferenze, offerte dai piccoli al Santo Padre. Pio XII rimase colpito dal dono e lo confidò in una lettera indirizzata a don Carlo dal Sostituto monsignor Montini: «Il Santo Padre segue con affettuoso interesse e con compiacenza l'opera



che codesta Federazione va svolgendo in favore delle piccole vittime della guerra - aggiunse -, affinché le loro sofferenze non vadano perdute dinanzi a Dio e siano così benefiche per l'umanità».

Pio XII ricevette ancora i mutilatini il **27 agosto 1953**, in occasione del Campo d'agosto organizzato per 120 mutilatini europei (e ancora l'anno successivo, per la seconda edizione del raduno), che furono presentati al Santo Padre da don Carlo. Pio XII disse che, incontrandoli, provava una «dolce consolazione e una profonda emozione, poiché essi erano doppiamente sacri, colpiti - come erano stati - da quell'orribile male che è la guerra»; e li invitava a non farsi

IL DONO DELLE CORNEE. L'APPROVAZIONE DOPO IL GESTO "ILLEGALE" DEL TRAPIANTO

NEGLI ULTIMI GIORNI DI VITA DI DON CARLO, papa Pio XII volle inviargli una «particolarissima» benedizione, tramite il suo Sostituto monsignor Angelo Dell'Acqua, che gli fu trasmessa dall'arcivescovo **Giovanni Battista Montini**: «Augusto Pontefice con paterni voti et preghiere di gran cuore invia benemerito don Carlo Gnocchi particolare benedizione Apostolica confortatrice infermità et propiziatrice abbondanti aiuti et favori divini». Va ricordato che in quegli anni - ricorda monsignor **Ennio Apeciti**, attuale postulatore della causa di don Gnocchi e autore del volume «Seminatore di speranza. Don Gnocchi, i suoi papi, i suoi arcivescovi», da cui sono tratti questi brani - messaggi simili erano davvero rari e, pertanto, di singolare importanza e significato.

Ancor meno usuale, e per questo più prezioso, fu poi l'accenno fatto da Pio XII all'argomento fatto da Pio XII al trapianto delle cornee di don Carlo nell'Angelus della domenica successiva alla sua morte. Fu un intervento coraggioso, perché prendeva posizione a favore di un gesto, quello della donazione degli organi, che non solo non era legalmente permesso in Italia, ma che nemmeno trovava il consenso di tutti i moralisti del tempo. Don Carlo, in altre parole, sospinse profeticamente il Papa a un **intervento magisteriale**, ad approvare con la sua autorità un singolare **gesto di carità**, che oggi fa parte del patrimonio di sensibilità della cultura moderna.



prendere dalla tristezza, ma a coltivare la fede nella bontà di Dio e a confidare con fermezza e con il cuore in Gesù, «la grande vittima del dolore del mondo». Era il segreto della fede, «che trasforma il male in bene e fa della sofferenza un mezzo di elevazione a una vita più alta».

«CUM RECIDITUR CORONATUR»

Quei ragazzi erano venuti dal Papa proprio per assumersi questo impegno e glielo testimoniarono, offrendogli una placca con lo stemma della Pro Juventute, ove, sul monogramma di Cristo, era inciso il motto: «Cum reciditur coronatur». Fu un ragazzo del gruppo francese a spiegarne il valore al Papa: «Noi vogliamo unire tutte le nostre sofferenze a quella di Cristo, perché possano servire a migliorare il mondo; e possiamo ricevere così la corona che il Vangelo ha promesso a coloro che soffrono per la giustizia».